



Foto Ansa

La Cei: troppi scandali tra le classi dirigenti Serve un'etica pubblica

Riscoprire coerenza tra etica pubblica e privata: è la ricetta di monsignor Crociata (Cei) per affrontare gli scandali e le frodi delle classi dirigenti. I vescovi lombardi invitano i laici ad aderire all'«affidabile» Azione Cattolica.

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Occorre rispondere all'opinione pubblica sempre più disorientata di fronte al dilagare delle «frodi perpetuate dalle classi dirigenti», dalle accuse di corruzione che coinvolgono ogni schieramento. Si fa ancora più impellente l'esigenza di «un'etica pubblica da tutti condivisa» ed anche interrogarsi sulle ragioni che hanno portato alla crisi di valori che vive oggi la società italiana. È questo il nodo che pone con chiarezza il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata intervenuto ieri a Sorrento al convegno «Cattolici e società: etica pubblica ed etica privata. Le finalità solidali dello Smom», orga-

nizzato dal Gran Priorato di Napoli e Sicilia del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Lo fa rivolgendosi in particolare al mondo cattolico, ma non solo. Il numero due della Cei punta il dito sulla separazione tra etica pubblica e privata. Una frattura ritenuta pericolosa. Lo fa riproponendo «una visione integrale della persona, che non concepisca l'uomo come un essere individuale e solo accidentalmente collocato in un contesto sociale». Richiama l'esigenza che «non si contrapponga privato e pubblico, né li percepisca come tra loro indipendenti, ma li comprenda come fortemente connessi». La società italiana, per Crociata ha subito gli effetti di «un certo tipo di liberalismo» che «intende la società come il mero accostamento di tante individualità ridotte quasi a monadi». Ha prevalso la logica delle individualità «ognuna separata e contrapposta alle altre nel tentativo di assicurarsi il maggior vantaggio e di difendersi dall'aggressività e

dall'egoismo altrui».

Una critica arriva anche al «fenomeno opposto». A quella «crescente porosità tra queste due sfere», con il privato che «sempre più diventa pubblico». Una prova? Il caso delle intercettazioni telefoniche e della loro diffusione, degli scandali legati alla sfera affettiva e intima, della comunicazione dei propri sentimenti su mezzi di comunicazione di massa, della condivisione di video che riportano la propria vita privata. Lo descrive come l'effetto della potenza mediatica che è capace di trasformare «le abitudini delle persone e le persone stesse, spalancano le porte a una ridefinizione di privato e pubblico».

Una ragione di più per sottolineare l'importanza di «una coerenza della vita personale» che già in quanto privata - osserva il vescovo - «ha un indiscutibile rilievo pubblico: pensiamo alle conseguenze sociali della vicenda familiare, del lavoro, delle relazioni interpersonali nei differenti contesti in cui possono essere condotte». Sono i comportamenti che fanno da sfondo allo «scandalo avvertito dai più di fronte alle frodi perpetrate da esponenti delle classi dirigenti», che rivela «la crescente percezione dell'urgenza di un'etica pubblica da tutti condivisa e rispettata».

La conclusione di Crociata è il rinnovato invito della Chiesa ai credenti «ad impegnarsi anche nella rappresentanza o militanza politica, ma ancor prima in una partecipazione informata e attenta al dibattito pubblico». In realtà, ricorda, «l'impegno politico non è altra cosa dalla fede, e il perfezionamento della propria vita morale. ...non può prescindere dallo spendersi per la costruzione di una società più giusta e a misura d'uomo».

SCEGLIETE L'AZIONE CATTOLICA

Non sono solo parole. È significativo il documento della Conferenza episcopale lombarda, presieduta dall'arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola diffuso ieri. Si invoca un particolare impegno nella «formazione dei laici per la corresponsabilità nella Chiesa e per una presenza significativa nel contesto contemporaneo» accompagnato all'invito esplicito ad favorire le adesioni all'Azione cattolica.

Un messaggio chiaro da parte dei vescovi della Lombardia, la regione amministrata da Roberto Formigoni, il leader di Comunione e Liberazione chiamato in causa da persone coinvolte in scandali. Una presa di distanza dai seguaci del movimento di don Giussani? ♦

famiglie; ciò che riesce a comporre quegli organismi intermedi tra l'individuo disgregato e lo Stato, i quali impediscono il dissolvimento da un canto e l'assorbimento dall'altro della società stessa». Erano le radici di un riformismo cattolico che farà le sue prove nel tempo, a partire dall'azione delle Leghe bianche di Achille Grandi, l'uomo che nel secondo dopoguerra parteciperà alla costruzione della Cgil unitaria e fonderà le Acli.

Quanto alla democrazia, Toniolo ne dette una definizione che ebbe a suo tempo ampia risonanza. Si badi che ai credenti la stessa parola era sconsigliata come sinonimo della «iniqua legge del numero». E tuttavia pure in Italia l'idea si faceva strada pur nelle maglie di un diritto di voto ristretto ai ceti abbienti. Ed è dentro tale intreccio di tensioni - innovatori e conservatori, vecchi e giovani, obbedienti e disobbedienti - che ci si imbatte nel concetto che della democrazia propose Toniolo. Non il governo «del popolo, dal

popolo e per il popolo» del famoso discorso di Lincoln, ma «quell'ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, rifinendo in ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori».

È un testo che oggi appare improprio e insufficiente. Ed anche molti contemporanei non ne apprezzarono il taglio paternalistico identificandolo, sostanzialmente, con una generica attitudine di benevolenza. Ma nel contesto di allora le parole suscitarono una reazione a catena. Un ordinamento civile non nasce dal nulla ma presuppone una funzione di governo; il «bene comune» non è un'entità astratta ma esige un lavoro di identificazione e di scelta; e il richiamo al «vantaggio delle classi inferiori» stabilisce una direzione di marcia su cui non si può equivocare. Uno storico marxista, Giorgio

Candeloro, notò che attraverso questa definizione molti cattolici presero confidenza con il termine e poi con l'idea compiuta di democrazia.

In realtà, la formula di Toniolo scopre il cammino diverso (dalla matrice illuministica francese e dal teismo americano) con cui i cattolici si avvicinano alla democrazia; e questa differenza perdura anche quando, successivamente, con il Partito Popolare di Sturzo, essi si immettono nella pratica democratica alla pari con tutti i soggetti in campo. Si può enunciare così: la democrazia dei cristiani non può che avere una precipua impronta sociale. Impossibile ridurla a procedura. Qualcuno ha rilevato che, in fondo, nella visione del nuovo beato, la democrazia si identifica col bene comune. Democrazia del bene comune: ecco, in questa ispirazione può esserci uno stimolo anche per l'oggi.